LO SCIOPERO GENERALE

Anche Brescia chiede: cambiare verso

Migliaia di lavoratori, affiancati dagli studenti, hanno sfilato pacificamente da piazza Garibaldi a piazza Loggia, creando qualche problema di viabilità. Adesioni oltre il 70%

BRESCIA Anche Brescia fra le 100 città d'Italia che ieri hanno ospitato le manifestazioni di protesta contro il Jobs Act e la Legge di Stabilità, organizzate da Cgil e Uil, che insieme hanno indetto uno sciopero nazionale di 8 ore di tutte le categorie. A dare vita al corteo, partito da piazza Garibaldi intorno alle 9.30 per snodarsi lungo il ring, via San Martino della Battaglia e corzo Zanardelli, fino a raggiungere piazza Loggia un'ora e mezza dopo, migliaia di persone (oltre 4mila secondo la Questura, 10mila secondo la Fiom), molte delle quali provenienti anche dalle vicine province di Mantova e Cremona con una quarantina di pullman.
Lavoratori di ogni categoria, pubblici dipendenti, studenti, pensionati e una nutrita rappresentanza di operai dell'Iveco hanno sfilato insieme per chiedere al Governo di cambiare verso. La loro voce, giunti in piazza Loggia, si è unita a quella dei delegati delle rsu aziendali e dei segretari generali che hanno preso la parola nel comizio finale. «L'elevata adesione alla manifestazione è segno che c'è una forte volontà di camiamento tra la gente - ha detto Daniele Bailo, segretario generale della Uil di Brescia, in apertura del comizio -. I lavoratori hanno capito che le riforme che il Governo Renzi sta portando avanti non sono utili per generare occupazione e sviluppo».
«Otto ore di sciopero in questo momento sono un forte sacrificio per i lavoratori - ha aggiunto Elena Lattuada, segretario regionale della Cgil, a cui è stata affidata la chiusura degli interventi -. Lo abbiamo chiesto, però, nella convinzione che quella del Jobs Act e della Legge di Stabilità sia una partita ancora tutta da giocare. Crediamo che la libertà di licenziamento non sia una condizione accettabile, come non lo è lo scambio tra diritti e precarietà». Tra le richieste dei pensionati, riportate su pettorine e striscioni, l'estensione degli 80 euro anche alla platea delle pensioni minime, come pure il mantenimento dei finanziamenti ai patronati, che con i loro servizi rappresentano una tutela per tutte le famiglie, ma che con i tagli annunciati dal Governo potrebbero vedersi costretti a chiudere.
«Lavoratori e studenti devono essere uniti nella lotta» recitava uno striscione. «Basta farci credere che esista una platea di lavoratori privilegiati per alimentare le tensioni sociali - dichiaravano gli studenti che lo sorreggevano -. I diritti vanno estesi a tutti». No quindi a demansionamenti, alla perdita di tutele in caso di licenziamento e al controllo nei luoghi di lavoro attraverso le telecamere, hanno voluto dire al Governo coloro che hanno preso parte alla manifestazione. «Rivendicare il diritto di sciopero in questo Paese continua ad essere un valore grande - ha affermato Lattuada -. E non ci fermeremo. Se sarà necessario torneremo nelle piazze perchè difendere le condizioni di tutti è l'imperativo categorico di questa e di tutte le manifestazioni».
In Piazza Loggia c'era ieri anche Massimo Bertuzzi, coordinatore provinciale dell'Idv, per il quale «l'art. 18 è fondamentale». Una manifestazione pacifica che ha però messo in seria difficoltà la viabilità cittadina, con il ring quasi completamente interdetto alle auto e con le vie di accesso verso il centro città completamente paralizzate dalle lunghe code formatesi mentre andava in scena la protesta. Secondo la Fiom, che ha diramato un comunicato in serata, l'adesione allo sciopero dei lavoratori nelle aziende metalmeccaniche di città e provincia ha superato quasi ovunque il 70%, con picchi del 90% all'Alfa Acciai e del 100% alle Fonderie San Zeno.

Clara Piantoni







Piazza gremita

Sopra e sotto: due momenti del partecipato corteo che ha animato strade e piazze di Brescia in occasione dello sciopero generale proclamato da Cgil e Uil. A destra: il comizio di Elena Lattuada, segretario regionale Cgil

Cisl: un errore aver ampliato la protesta al Jobs Act

BRESCIA «Chi ha rotto il fronte sindacale è chi ha deciso di proclamare lo sciopero senza condividere la decisione con le altre organizzazioni sindacali. La Cgil ha deciso e solo poi ha chiesto agli altri sindacati se volevano aderire».
È lapidario Enzo Torri, segretario generale della Cisl di Brescia, nel ribadire le ragioni per le quali il suo sindacato ieri non è sceso in piazza con Cgil e Uil per lo sciopero proclamato contro le politiche del governo Renzi, in primis sul lavoro. «Dopo la manifestazione unitaria dell'8 novembre a Roma, anche per chiedere il rinnovo del contratto del pubblico impiego - prosegue Torri - si era deciso di procedere con uno sciopero sempre sul nodo del rinnovo del contratto del pubblico impiego. Poi la Cgil ha deciso, unilateralmente, di proclamare lo sciopero del 12 dicembre, ma ampliando la protesta anche ad altri temi». Scelta che non ha visto la Cisl concorde. «Sul rinnovo del contratto del pubblico impiego - ricorda Torri - abbiamo proclamato lo sciopero il 1 dicembre, visto che il Governo opponeva il suo no. Sugli altri temi, Jobs Act e Legge di Stabilità per noi ci sono ancora margini di manovra per migliorare i testi. E quindi su questo fronte si può procedere in altro modo, attraverso la pressione sui parlamentari in sede di discussione, o con altre forme di protesta, senza ricorre necessariamente allo sciopero in un momento così delicato per le famiglie».

Paola Gregorio

Tamburi di guerra, sirene di rabbia E tante bandiere un po' «fritto misto»



Bandiere della Uil al corteo

BRESCIA La lotta, il corteo, il comizio. Ma anche le chiacchiere fra amici e compagni, il senso di stare (o tornare) in strade e piazze. C'è anche un che di liberatorio, magari irrazionale (o magari no), la voglia di sfogarsi, di gridare la rabbia, magari anche un po' di frustrazione, anche di ridere o sorridere amaro. Ma si è in tanti e questo in qualche modo allevia il tutto. Sciopero generale, l'occasione per tirar fuori dagli archivi tamburi e rullanti e dare una lustrata a quella strana macchinetta, quella sorta di troller che alimenta la sirena. I portici, via Dieci Giornate: da sempre qui l'eco è perfetta per gridare rabbia ed esigere giustizie.
Dietro e dentro al corteo. Un mix di bandiere e dislocazioni non usuali. Davanti i confederali, dietro il camioncino dei Cobas che chiude un corteo e ne apre un altro. Bandiere come d'uso. Trionfo di rosso, ma capisci subito che la Uil si è impegnata. C'è una tattica anche cromatica nel disporre tesserati e delegati. Meglio concentrarsi così da non dar l'impressione che la piazza sia tutta Cgil.
Bandiere fritto misto, fotografia di un pezzo di Paese e città. Tanto rosso e un po' di blu, e il giallo dello striscione Barilla di Castiglione delle Stiviere che ricorda come a Brescia ci siano anche i mantovani e qualche cremonese.
Il camioncino dei Cobas-Magazzino47 vuole entrare in piazza Loggia dove dal palco già qualcuno parla. Il segretario della Fiom, Francesco Bertoli, abbozza una mezza trattativa all'ingresso. Il camionista se ne frega e piano piano va avanti. Singolare vicenda teatrale: sul palco si parla, a bordo camioncino controcomizio mentre ci si porta - lentamente - in largo Formentone-piazza Rovetta. Il background non è acqua: la casse sul camioncino sparano a meraviglia coprendo il comizio ufficiale fino a spegnersi, si fa per dire, poco più in là.
Bandiere sempre più fritto misto. Uno, per dire, agita - beffardo - quella dei pirati; un altro (che forse ha sbagliato indirizzo) in perfetta divisa mimetica da parà della Folgore alza un'asta da 2 e passa metri con bandiera Fiom e del Che abbinate. Da una finestra al quarto o quinto piano, una signora pensa bene di mettere una bandiera della Lega-Bossi. Fischi e vaffa. Ma - forse - voleva solo dire che anche lei ci stava.
Si torna a casa. Bandiere ripiegate sotto braccio. Chiacchiere del dopo fra 25-30.enni: non male, un po' di gente c'era, il Franco (crumiro) non è venuto. E poi la Cisl: irriferibile. E intanto si pensa già alla primavera. E a quel viaggio in moto a Capo Horn. Meta talmente lontana da apparire mitica. Ma, intanto, almeno l'inverno passa...

gi.bo.

